



Registrazione: ISSN 1128-9082
NUMERO 28 – giugno 2012

LA FILOSOFIA CON I BAMBINI E I RAGAZZI COME CAMMINO DI FORMAZIONE CONTINUA

Pina Montesarchio¹

Il problema dell'educazione protratta per tutto l'arco della durata dell'età adulta è in realtà il problema della condizione esistenziale del soggetto umano in quanto portatore di istanze di umanità.

Un nuovo modo di intendere la formazione dovrà trovare la strada del camminare lento il sentiero del pensiero dialogico. Una metodologia dialogica pone come assunto di base del suo motore pedagogico una sorta di autolimitazione della propria persona. Autolimitarsi non è cancellarsi, è fare spazio a ciò che è diverso da me, alla diversità.

Diversamente non potrebbe esserci dialogo, né la prospettiva che tra due cose, tra due soggetti possa verificarsi qualcosa di nuovo. L'idea di dialogo restituisce nuovo senso agli assi semantici dell'educazione. La dialogica applica la de-costruzione, è un invito costante a prendere le distanze dai modelli forti, autoritari e securizzanti, a guardare con una certa criticità il sistema culturale/formativo e sociale in cui si è cresciuti, convinti che non sia necessariamente il migliore.

In questa prospettiva è possibile recuperare l'accezione più autentica dell'idea di educazione degli adulti secondo uno stile di vita proattivo e non reattivo. Gli stili di vita proattivi sono fondati sulla co-operazione, sulla mediazione, sul diritto alla cittadinanza per tutti. Gli stili di vita reattivi, invece, sono quelli fondati sulla concorrenza, sul dominio che sovrintende agli altri e detta le regole.

Il dialogo come espressione di «cura, senza cui né educazione né formazione sarebbero possibili, né l'uomo stesso sarebbe pensabile. Cura come fondamento dell'essere con gli altri e dello stesso essere nel mondo. Ma soprattutto cura di sé, possibilità-necessità di rivolgere la cura a noi stessi per rendere possibile la nostra realizzazione nel tempo.»²

Una prospettiva che mira a restituire all'uomo la possibilità di apprendere dalla personale esperienza, considerando il processo educativo come un percorso di continua organizzazione, ristrutturazione e trasformazione.

Concetto caro a Freire, pioniere dell'educazione degli adulti, per il quale l'educazione è un momento del processo di umanizzazione e il sapere ha un ruolo emancipatore.

¹ Docente di Scuola Primaria per quindici anni, attualmente insegna Filosofia e Storia nei Licei. Vicepresidente di Amica Sofia. Autrice del volumetto "La metafisica dei bambini paragonata a quella degli adulti", edito da Morlacchi Perugia 2003.

² R. Fadda, L'adulto tra lavoro e cura di sé, in "Studium Educationis", 1, 2001, pp.25-26.

“Não há docência sem discência”³ scriveva Freire, delineando i tratti di una relazione educativa che chiama l’educatore a essere non più solo colui che educa, ma colui che, mentre educa, è educato nel dialogo con l’educando, il quale a sua volta, mentre è educato, anche educa. Dunque, una pratica che esige in fieri un atteggiamento personale di costante messa in discussione.

Concetto chiaro alle associazioni di pratica educativa come MCE⁴ e *Amica Sofia*.⁵

Come realizzare esperienze di apprendimento che vanno nella direzione di un cammino della formazione di sé in cui ai soggetti sia dato attraversare i territori della riflessione, dell’interpretazione, dell’immaginazione e della narrazione?

La filosofia⁶ con i bambini e i ragazzi rappresenta una valida esperienza in cui la riflessione dell’adulto con i bambini e i ragazzi non ha per oggetto un pensare imposto e prevedibile interessato alla ricerca dell’oggettività (in previsione di risolvere un problema) ma è un esercizio di riflessione libero che si alimenta del dubbio e della scoperta.

Passaggio dal mondo dei pensieri al mondo dei significati, che non si fermano alla superficie dei fatti.

La filosofia con i bambini e i ragazzi, come pratica per ri-pensare la quotidianità del vivere, per ritrovare la voce della nostra azione di educatori, per infondere nuova linfa nelle parole, per essere artefici di un inizio nuovo.

Uno spazio di riflessione forte anche tra insegnanti e genitori sul fare scuola. Un varco che il fare filosofia apre. Un altro tempo dove gli adulti prendono a incontrarsi a partire dai bambini. Si tratta di assumere la filosofia non in una logica di mera aggiunta di “materie”, bensì come metodo, per più alti sguardi conoscitivi e nuove interazioni.

Filosofia come esperienza del pensare, non intrattenimento intellettuale, sia pure a scopo didattico, alienato e alienante, una fuga dall’azione, un modo per nascondere la negazione del reale, ma inseparabile dall’atto stesso della conoscenza e dalla situazione concreta che non soltanto costituisce il contenuto su cui la conoscenza pone il suo cimento, ma anche l’incipit del processo riflessivo.

«Secondo questa prospettiva le categorie dello spiazzamento, dello stupore e della meraviglia non sono più riferite alla scoperta di contenuti, ma alla scoperta della natura diversa del metodo di approccio alla realtà e alla conoscenza, ovvero dei modelli interpretativi della realtà. E, dunque, lo spiazzamento inteso come lo scoprirsi fuori dai comuni percorsi della conoscenza e di un diverso posizionamento personale nel cammino verso di essa e lo scoprire che ciò è possibile e che c’è un luogo metaforico in cui ciò si rende possibile; lo stupore quale scoperta e presa d’atto che si può pensare, agire anche in modo diverso dal mio e da quello che ci viene continuamente trasmesso, e nello stesso tempo lo scoprire che in quel luogo metaforico ciò è legittimo anzi è la regola; la meraviglia quale scoperta che

³ Paulo Freire, “Pedagogia dell’autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa”, EGA Edizioni Gruppo Abele, Torino 2004.

⁴ Il Movimento di Cooperazione Educativa è nato in Italia nel 1951 sulla scia del pensiero pedagogico e sociale di Célestin ed Elise Freinet.

⁵ *Amica Sofia* è un’associazione di promozione sociale che ha per oggetto la filosofia con i bambini e i ragazzi, con sede legale presso il Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione dell’Università di Perugia. *Amica Sofia* rifugge dall’uso di testi confezionati che fingono la libertà di esplicitazione del pensiero: sottile gioco di direzionamento che simula la neutralità dell’educatore; sente forte la lezione di Paulo Freire, quando invitava le persone ad interrogare il loro ambiente sociale, politico, economico e culturale al fine di coglierne il senso e riuscire ad attribuire un significato alla propria vita. *Amica Sofia* distingue fra simulazione didattica e processo educativo, in quanto la prima è artefattamente costruita dall’adulto per conseguire obiettivi prefissati di conoscenza e di comportamento, il secondo è un ingaggio fra due o più persone che sono co-protagoniste in un percorso fondamentalmente paranormativo aperto cioè all’imprevedibilità tipica di ogni sistema vivente umano, e di cui si fa carico l’azione educativa. Legittimo parlare della diversità di metodo, ma pretendere di esaurire l’universo della pratica filosofica in un metodo dato significa minare il senso stesso della filosofia, il suo significato, la sua vocazione. *Amica Sofia* rifugge da marchi brevettati.

⁶ La Filosofia intesa come questione e non come sapere di...

anche io posso pensare legittimamente in modo diverso dagli altri e in modo diverso anche da come pensavo prima e nello stesso tempo scoprire anche che questa diversità costituisce la molteplicità dei punti di vista tutti aventi pari opportunità.»⁷

Nella misura in cui ci permette di pensare a un altro mondo, nello stesso tempo ci aiuta a pensare a ciò che oggi si pretende sia impossibile da pensare. La filosofia ci aiuta a costruire in un altro tempo e in un altro spazio ciò che non ha né tempo e né luogo in questo mondo.⁸

Il pastore Gige trovò un anello.⁹ Lo infilò al dito, scoprì che ogni volta che girava il castone verso di sé spariva, quando lo girava verso l'esterno ricompariva.

“Che cosa fece Gige a questo punto?”. “Cosa succede se divento invisibile?” Rispondono i bambini.¹⁰

Se divento invisibile comincio a fare dispetti... potrei anche spaventare/rubare... tanto non mi vedono, dicono i bambini.

Altre questioni emergono.

Camillo: “È pericoloso essere invisibile, potrebbe rompersi la magia e tu resti invisibile per sempre. Non si può vivere senza essere visti dagli altri.”

“Se sei invisibile esci fuori dai legami. Sì, perché” dice Antonio “non puoi mantenere le amicizie, stare insieme, confrontarti, litigare, essere d'accordo”.

Vincenzo: “Gige può usare l'anello solo se vive in mezzo ad altre persone, non vale diventare invisibile se si è da soli”.

Umberto: “Gige con il suo anello può diventare un re, prendere tutte le ricchezze degli altri”.

Luca: “Sì, ma Gige lo sa che sta imbrogliando”.

Antonio “Gige resta da solo, senza più amici e non potrà confidare a nessuno il suo segreto”.

L'apprendimento deve essere legato alla presa di coscienza della situazione reale dei soggetti, riflessione e azione sono, quindi, indissociabili perché l'azione è prassi solo se il sapere che l'accompagna si fa esso stesso oggetto di riflessione critica per la trasformazione di una realtà troppo spesso data come fissa perché abilmente invocata come appartenente ad un ordine immutabile.

La problematizzazione filosofica è un atto squisitamente pedagogico, non didattico, che partendo dalla situazione concreta, costringe ogni ragionamento a un confronto che implica un ritorno critico all'azione stessa dalla quale si era partiti. La pratica filosofica con i bambini e i ragazzi rappresenta una vera e propria attività trasformativa di tutti i soggetti coinvolti. La filosofia con i bambini e i ragazzi come cammino di formazione continua.

⁷ B. Schettini, La Filosof-azione con i bambini, in *Amica Sofia* | dicembre 2010.

⁸ W.O. Kohan, *Infanzia e filosofia*, a cura di Chiara Chiapperini, Morlacchi Editore, Perugia 2006, pp.19-20.

⁹ Platone, *Repubblica*, II 358a-360d.

¹⁰ Alunni di terza, Scuola Primaria 'G.Mazzini' Frattamaggiore, anno scolastico 2007/2008.